SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

49° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1994

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia Pag. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1994

Presidenza del Presidente
Tiziana PARENTI

La seduta inizia alle ore 9,30.

*AUDIZIONE DEL GEN. GIOVANNI VERDICCHIO, DIRETTORE DELLA DIA E DEL
DOTT. GIANNI DE GENNARO, DIRETTORE DELLA CRIMINALPOL
(R 033 004, B 53^a, 0004^a) (A 010 000, B 53^a, 0001^a)*

Tiziana PARENTI, Presidente, ricorda che la pubblicità della presente seduta sarà assicurata, in base al comma 7 dell'articolo 13 del regolamento provvisorio, mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Dà quindi la parola al dottor Gianni DE GENNARO, Direttore della Criminalpol, dopo il quale prenderà la parola il generale Giovanni VERDICCHIO, Direttore della DIA.

Il dottor DE GENNARO richiama anzitutto le funzioni di coordinamento attribuite al Vicedirettore della Pubblica Sicurezza: il problema principale consiste nell'evidenziare le necessarie sinergie tra il livello delle indagini territoriali e il livello centrale di coordinamento. Appare indispensabile creare una valida attività di raccordo tra il momento dell'indagine specialistica e il momento investigativo che deve essere condotto dagli organismi territoriali, i quali sono in grado di garantire una presenza sul territorio e un insieme di elementi conoscitivi di assoluto valore. Questo patrimonio non deve essere in alcun modo disperso: solo così sarà possibile potenziare al meglio gli elementi di specializzazione e di qualificazione che sono propri della struttura centrale di coordinamento.

È poi importante che gli organismi specializzati operino esclusivamente all'interno della loro competenza, in quanto il patrimonio qualitativo proprio di questi organismi deve essere riservato alle indagini e ai settori investigativi maggiormente bisognosi di tale apporto. Dopo aver sottolineato l'importanza della creazione, a suo tempo, del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, desidera fornire una pre-

cisazione sui dati forniti in una precedente audizione dal Capo della Polizia: il numero delle informative fornite sulle persone soggette al regime previsto dall'articolo 41-bis è infatti sensibilmente maggiore rispetto al numero dei soggetti sottoposti a tale trattamento, e ciò si spiega con il fatto che informative diverse possono anche riguardare un solo soggetto.

Il Generale Giovanni VERDICCHIO, dopo aver sottolineato l'esigenza di uno stretto rapporto tra il Parlamento e la DIA, evidenzia i positivi risultati e la complessiva funzionalità raggiunti negli ultimi anni da tale organo.

La DIA non è un ufficio di coordinamento tout court, nè una autonoma forza di polizia, ma una struttura interforze in cui l'integrazione fra le tre forze di polizia si risolve in unità ordinamentale: la specializzazione diventa criterio informatore dell'intera organizzazione, con il privilegio delle strategie e degli obiettivi di lungo periodo rispetto alla logica del risultato immediato. Qualsiasi ipotesi di revisione ordinamentale della DIA che intendesse privilegiare un solo versante dei suoi compiti istituzionali a scapito di altri, ad esempio quello delle investigazioni preventive, oppure riproporre un modulo istituzionale imperniato essenzialmente sulla funzione di coordinamento, sortirebbe sicuramente effetti negativi sulla funzionalità e l'efficacia della struttura.

Si è dunque inteso costruire un sistema integrato di contrasto al crimine mafioso, sicchè non si tratta di attribuire alla DIA una competenza esclusiva nella materia, ma di riconoscerle una posizione di primazia rispetto a qualsiasi altra struttura investigativa nella conduzione delle indagini sulla criminalità mafiosa, in tutti quei casi in cui venga deciso nelle sedi competenti il suo intervento, in ragione degli elevati apporti di specializzazione richiesti o della necessità di svolgere mirate azioni di collegamento investigativo.

Espone poi il modello organizzativo della DIA, con la costituzione di due uffici centrali, e la definizione di tre reparti, quello sulle investigazioni preventive, quello sulle investigazioni giudiziarie e quello sulle relazioni internazionali ai fini investigativi. Le attribuzioni dei tre reparti sono state via via precisate e definite, e contestualmente sono stati istituiti i primi centri operativi territoriali. Nel 1993 sono stati istituiti l'ufficio «ispettivo», «addestramento studi e legislazione» e «informativa», ed in seguito, nel 1994, l'ufficio «supporti tecnico-investigativo».

Sottolinea l'importanza della formazione e dell'addestramento del personale specializzato, oltre alla centralità della questione relativa alla informatizzazione della DIA: la lotta alla delinquenza mafiosa impone un continuo aggiornamento delle tecniche e delle modalità di contrasto.

Si sofferma poi sull'articolazione periferica della DIA, improntata a criteri di flessibilità di impiego e di duttilità di intervento.

Espone poi dati sull'attuale dotazione organica, che consta di circa 1400 unità, tra cui 250 funzionari ed ufficiali. Va comunque valutata l'opportunità di proporre un adeguamento della forza organica, nel duplice intento di rafforzare le articolazioni periferiche e di allargare la fascia del personale esecutivo.

Ribadisce l'importanza del lavoro di «intelligence», che si struttura in diverse fasi e che deve essere condotto da personale particolarmente

specializzato, distinto da quello di organi polifunzionali, come da quello dei servizi di informazione e sicurezza. L'attività di «intelligence» non esaurisce il suo compito in ambiti meramente conoscitivi, avendo immediate ricadute pratiche e consentendo ricostruzioni complessive dei fenomeni criminali. A tale proposito sottolinea la natura specificamente concreta del lavoro di «intelligence» contro la mafia, carattere che porta ad una chiara distinzione rispetto al lavoro analogo condotto dai servizi di sicurezza.

Ricorda gli ampi progetti di collaborazione internazionale avviati dalla DIA con diversi paesi, tra cui in particolare gli Stati Uniti e la Germania. In campo nazionale, sono stati tenuti in questi anni ottimi rapporti con l'autorità giudiziaria - pur se la limitatezza delle strutture a disposizione ha rappresentato un vincolo - come anche con la Procura nazionale antimafia.

Ricostruisce poi gli sforzi investigativi compiuti dalla DIA nei confronti del fenomeno mafioso, che si è cercato sempre di ricondurre in un quadro di riferimento più generali, non solo per quanto concerne le «articolarioni militari» ma anche per quanto riguarda i riferimenti finanziari delle organizzazioni criminali. Si può quindi dire che negli ultimi anni la DIA abbia raggiunto notevoli successi nella lotta al crimine organizzato, anche grazie all'apporto dei collaboratori di giustizia, pur dovendosi rilevare un cospicuo assorbimento di personale e di mezzi per quanto concerne la detenzione extra carceraria di pentiti affidati alla DIA.

Ricorda l'intenso lavoro investigativo volto a ricostruire un quadro unitario dietro la strategia di attentati posta in essere dalla mafia; vi sono state in ogni modo altre importanti iniziative di investigazione contro altre organizzazioni criminali, anche con importanti articolazioni in paesi stranieri. A tale proposito ricorda le operazioni contro la camorra, la ndrangheta e la sacra corona unita.

Ricorda infine le indagini in campo internazionale, con la collaborazione di organismi specializzati stranieri, che hanno riguardato in particolare settori relativi al traffico degli stupefacenti, al riciclaggio del denaro, ai collegamenti tra le organizzazioni criminali dell'Europa occidentale e quelle dei paesi dell'Est. Anche da ciò è risultata confermata l'utilità di una struttura operativa in grado di ricostruire unitariamente tutte le varie articolazioni del fenomeno mafioso in particolare del fenomeno criminale in generale.

Il Senatore Ferdinando IMPOSIMATO (Gruppo progressisti-federativo) chiede se siano emersi dalle indagini della DIA e dalle dichiarazioni di collaboratori, elementi precisi in ordine alla possibilità di attentati da parte della mafia.

Il senatore Girolamo TRIPODI (Gruppo rifondazione comunista-progressisti) chiede anzitutto se si siano evidenziati motivi di preoccupazione per quanto concerne la lotta alla criminalità mafiosa e se corrisponda al vero la sensazione di uno stallo nella ricerca dei latitanti. Chiede poi se si siano verificati specifici casi di «falso pentitismo». Per quanto concerne l'attività degli organi di contrasto, desidera avere un chiarimento circa le modalità del coordinamento dell'azione della Crimnalpol con quella delle altre forze, e circa lo svolgimento da parte della

DIA di una propria autonoma attività investigativa, ben distinta da quella che avviene in base alla delega di altri organismi.

Il deputato Tullio GRIMALDI (Gruppo rifondazione comunista-progressisti) desidera sapere se le forze assegnate all'interno della DIA a compiti di «intelligence» - che sembrano essere di 60-70 ufficiali - sono sufficienti per il pieno svolgimento di tali compiti, indubbiamente centrali per le funzioni assegnate alla DIA. Chiede poi se corrisponda al vero l'impressione di una completa inesistenza di rapporti tra DIA e DNA, e se compiti di gestione dei pentiti siano stati affidati al personale della DIA, il che sarebbe improprio.

Il deputato Antonio BARGONE (Gruppo progressisti federativo) chiede se, sulla base di quanto risulta agli organi di investigazione, si debba prevedere per l'autunno un'offensiva della mafia. Desidera poi sapere se vi siano idee precise, stanti anche le confuse definizioni legislative, sul ruolo della Criminalpol alla luce della «primazia» assegnata alla DIA, e se vi siano idee chiare circa i rapporti tra questi due organi.

Il senatore Raffaele BERTONI (Gruppo progressisti federativo) rileva che sarebbe assai grave se, come risulta da alcune voci, si intendesse subordinare l'applicazione del programma di protezione ad una sorta di dichiarazione di intenti sul tipo di rivelazioni che si intenderebbe fare, dichiarazione da rilasciare all'inizio della collaborazione. Sollecita poi l'istituzione di commissariati di quartiere nella città di Napoli, il che appare assolutamente necessario nelle zone più degradate della città. Riterrebbe poi auspicabile sapere cosa si pensi circa le recenti dichiarazioni del Sottosegretario all'Interno Li Calzi sulla Commissione centrale e sul ruolo generale dei pentiti.

Il deputato Giuseppe AYALA (Gruppo Misto) chiede notizie sul coordinamento delle diverse attività investigative, oltre che sul problema della gestione dei pentiti, i quali hanno ormai raggiunto un numero considerevole. Chiede poi cosa risulti sugli assetti interni dell'organizzazione mafiosa e sulla possibilità che venga organizzata una vera e propria campagna di delegittimazione dei collaboratori di giustizia. Desidera infine sapere se vi siano spunti e idee per modifiche normative che rendano più efficace il modo di operare della DIA.

Il deputato Sandra BONSANTI (Gruppo progressisti federativo) desidera sapere se vi siano elementi precisi circa la strategia di Cosa Nostra tendente a creare infiltrazioni tra i pentiti, se la strategia della mafia abbia avuto tra i suoi obiettivi principali quello di condurre ad una modifica dell'articolo 41-bis, e se vi siano notizie circa la presenza di investimenti illeciti nei centri storici di diverse città italiane, tra cui Palermo. Chiede poi se risultino infiltrazioni mafiose nel settore dell'informazione e se vi siano dati precisi circa i rapporti con la massoneria.

Il senatore Corrado STAJANO (Gruppo progressisti federativo) chiede se si sia attuata da parte della mafia una strategia volta a modificare l'articolo 41-bis, e se sia possibile un preciso giudizio sulla pericolosità attuale dell'organismo Cosa Nostra.

Il senatore Concetto SCIVOLETTO (Gruppo progressisti federativo) desidera sapere se l'attuale apparente calma della mafia sia dovuta a una fase di debolezza o piuttosto ad un periodo di consolidamento, se siano state condotte indagini adeguate anche nelle così dette zone tranquille, zone che appaiono invece avere un ruolo importante nel reinvestimento dei capitali di origine illecita, e se si sia valutato appieno l'apporto di capitali illeciti nel fenomeno dell'usura. Chiede infine se siano state svolte indagini circa la problematica dell'approvazione dei piani regolatori, in particolare per quanto riguarda la Sicilia, e se su questa problematica si siano innestati interessi riconducibili alla mafia.

Il senatore Gianvittorio CAMPUS (gruppo forza Italia) chiede anzitutto cosa serva per condurre una lotta veramente efficace a tutte le connivenze politiche di cui gode la mafia, e se sia possibile conoscere il numero dei collaboratori tecnici di cui dispone la DIA, e il costo relativo.

Il senatore Vito CUSIMANO (gruppo alleanza nazionale - MSI) sottolinea che il controllo del territorio costituisce un elemento insostituibile nella lotta alla criminalità, se solo si pensa ad esempio a quanto significativi sul piano sociale il dominio esercitato da alcune organizzazioni malavitose attraverso fenomeni capillari quali l'estorsione e l'usura. Chiede poi se la DIA abbia approfondito il significato dello scioglimento di numerosi Consigli comunali siciliani per la mancata approvazione del Piano regolatore: vi sono ragionevoli dubbi che in tale situazione si siano poi potuti infiltrare interessi della criminalità.

Dopo una precisazione del senatore Luigi RAMPONI (gruppo alleanza nazionale - MSI), il deputato Sergio MATTARELLA (gruppo PPI) concorda con quanto già posto in luce circa l'importanza del controllo del territorio quale condizione per l'intervento tempestivo delle forze dell'ordine. Chiede poi chiarimenti su quanto esposto dal generale Verdicchio circa la primazia della DIA e sulla possibilità che siano in vista mutamenti nell'ordinamento della DIA e nelle sue funzioni.

Il senatore Giuseppe DOPPIO (gruppo PPI) chiede se siano emersi dati precisi circa i collegamenti dei gruppi mafiosi con nuclei malavitosi del Nord, quale ad esempio la cosiddetta «mafia del Brenta».

Il deputato Luciano VIOLANTE (gruppo progressisti-federativo) chiede se siano emersi progetti precisi relativamente alla preparazione di attentati da parte della mafia.

Il dottor DE GENNARO osserva anzitutto che l'apparente calma della mafia rappresenta un momento di attesa, evidenziando comunque anche una debolezza dell'organizzazione. Tale debolezza non fa ovviamente venir meno la necessità di una forte ed assidua azione di contrasto, e quanto questa azione sia temuta dalla mafia è testimoniato anche dal suo disperato ricorso, nel recente passato, ad una strategia stragista.

Per quanto concerne il peso esercitato da alcuni boss mafiosi oggi in stato di detenzione, ed in particolare da Riina, va detto che le possibi-

lità di influenza di quest'ultimo sono legate, più che ad un'influenza diretta, alla sopravvivenza di un gruppo criminale - i vari Bagarella, Brusca, Provenzano - variamente legato a quel nome.

Concorda sulla necessità di un attento controllo del territorio, che costituisce una condizione fondamentale per contrastare fenomeni quali la diffusa presenza dell'estorsione, di grande pericolosità sociale e che rappresenta - data anche la frequente identità personale tra estorsore ed usuraio - la base per altri fenomeni criminali quali l'usura. Sulla questione dei latitanti, sottolinea che anche dopo l'arresto di Riina si sono verificati altri arresti, e che da questo punto di vista non si sono verificate pause.

Desidera poi osservare che, alla luce di quanto stabilito dalla legge istitutiva, alla DIA sono attribuiti essenziali compiti di coordinamento e di creazione di sinergie tra i vari ambiti investigativi: come organo specializzato, la DIA si trova in una posizione differente da tutti gli altri organi investigativi. Osserva - ma su questo il Direttore della DIA potrà certamente fornire informazioni più aggiornate - che l'attuale dotazione di ufficiali destinati a seguire il lavoro di «intelligence», per la sua concentrazione di qualità, conoscenze ed esperienze, rappresenta un patrimonio di energie pienamente adeguato. Sui rapporti tra DNA e DIA, è chiaro che la prima non può delegare indagini alla seconda per la semplice ragione che essa non dispone di poteri inquirenti; si è invece avviato un rapporto di collaborazione, a fini di studio e di creazione di un adeguato quadro conoscitivo del fenomeno criminale, che è assai positivo ed interessante.

Sulla protezione dei pentiti, conferma che occorre procedere sulla via della sicurezza correlata alla riservatezza e alla segretezza. A tale proposito, per avviare i diversi programmi di sicurezza, non sembra occorrere un numero enorme di persone, tenuto anche presente che spesso - ma non sempre - il problema principale è quello di garantire il ritorno del collaboratore nell'anonimato. È del tutto ovvio che la presenza del personale investigativo nella gestione delle detenzioni extracarcerarie debba poi essere ridotta al minimo.

Dopo aver osservato che si farà portavoce della richiesta di istituire Commissariati di quartiere nella città di Napoli, rileva che l'attuale fase attraversata dall'organizzazione mafiosa sembra testimoniare sia la necessità di ripristinare tutto l'ambito delle risorse sia la probabile volontà di ripristinare le vecchie norme che hanno regolato in passato la vita della mafia.

(Si prosegue in seduta segreta).

(Riprende la seduta pubblica).

Il dottor DE GENNARO ricorda poi che il problema del traffico d'armi è uno di quelli sui quali un'indagine qualitativa, più che meramente quantitativa, appare essenziale. Non gli risultano al momento dati precisi nè sulla questione dei centri storici nè su quello dei rapporti con la massoneria.

Conclude osservando che, secondo la sua opinione, il fenomeno del pentitismo rappresenta una vera e propria spina nel fianco per la mafia e che, per quanto concerne il rapporto con i servizi, vi è uno scambio di informazioni sicuramente positivo.

Il generale VERDICCHIO richiama l'importanza dell'addestramento del personale, in particolare quando si ha a che fare con organismi altamente specializzati.

Ricorda di aver definito la DIA come una struttura interforze, e non come una polizia a sè stante. Modifiche non giustificate nella sua struttura potrebbero compromettere l'efficacia della sua azione: questo è certamente un argomento a cui riflettere con attenzione.

Per quanto concerne le collaborazioni esterne, assicura che queste sono caratterizzate dal più alto livello di professionalità e sono contenute in un numero limitato, sicchè anche il loro costo economico resta ad un livello assai relativo. Sulle zone così dette «tranquille», vi è un'attenzione investigativa costante, anche se è chiaro che la ricerca è concentrata in primo luogo sulle zone di maggiore turbolenza e a maggiore incidenza criminale.

Per quanto concerne infine la questione dei piani regolatori in Sicilia, la DIA non ha sino ad ora svolto indagini puntuali e precise, pur tenendo l'argomento sotto controllo, e la stessa conclusione può essere raggiunta per quanto concerne il problema dei centri storici. Sulla questione della disciplina relativa ai pentiti, ritiene che questa non rientri in modo principale nella competenza della DIA, e che si tratti in ogni caso di una questione ancora aperta, sulla quale è in corso un dibattito differenziato.

Tiziana PARENTI, Presidente, ringrazia il Generale Verdicchio per la gentilezza mostrata nelle risposte ai diversi quesiti. Dà quindi lettura del calendario dei lavori della prossima settimana, che risulta il seguente: (A 007 000, B 53^a, 0002^a)

Martedì 4 ottobre ore 9,30 audizione Comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

ore 17,30 audizione Direttore del SISDE e Direttore del SISMI.

Mercoledì 5 ottobre ore 17 esame del regolamento interno;

al termine: Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Venerdì 7 ottobre ore 9,30 audizione Governatore della Banca d'Italia;

ore 11,30 audizione del Comandante dei ROS.

La seduta termina alle ore 13,20.